

Sognare e fare “ciò che la primavera fa con i ciliegi”

Marcia di pace a Kaniola (4 gennaio 2006)

☐ Il 4 gennaio, alle sette del mattino, siamo in partenza per Kaniola. Alcuni con mezzi propri, i più con camion o bus pubblici. Oggi c'è un appuntamento importante e una grande voglia di solidarietà e di pace. Kaniola, un centro abitato, ha fatto parlare di sé in questi ultimi tempi per le incursioni di bande armate, che operano massacri, sequestri, stupri, ruberie... Kaniola, un centro abitato e parrocchiale, dista sessantacinque km da Bukavu. La strada, in terra battuta, non sempre è in buono stato. Il sole rende lieto il giorno e rallegra tutti noi. Rivedo, dopo anni, il panorama di colline, di coltivazioni, di piccoli boschi d'eucalipti, di capanne rotonde e di paglia sparse, di villaggi di poche case. La gente in strada non è molta: ci sono donne con pesi, ragazzini guardiani di capre e di mucche, uomini con le marchette... Al nostro passaggio liberano la carreggiata, spingono il bestiame ai bordi, salutano e gioiscono... Dopo anni di guerra, la vita sembra riprendere. Ma le tragiche vicende ritornano alla mente. Quattro spagnoli, Fernando, Miguel, Julio e Servando, fratelli “maristi”, venuti per vivere con i profughi, non lontano da questa strada, sono stati uccisi con il taglio della gola (31 ottobre 1996). Cinquecento hutu sterminati con l'Abbé Jean Claude, che, dopo solo tre mesi dall'ordinazione, è voluto restare e condividere la loro sorte (nei dintorni di Burhale, il 17 novembre 1996)... Il nostro è un appuntamento di solidarietà con la gente del posto ed è un viaggio per gridare pace a quelli che si nascondono nella foresta. In questa stessa notte, una banda dei *rastas* (infiltrati ruandesi) ha sequestrato cinque persone per poi rilasciarle. Una sfida alla marcia di pace!

☐ All'arrivo, il grande spazio davanti alla chiesa di Kaniola è già tutto occupato. Colpisce il numeroso gruppo folcloristico “*Ntole*”, che veste e danza secondo la tradizione “*mshi*”. I membri del gruppo sono a torso nudo, decorano il petto e il collo con collane, portano un copricapo di pelle con una chioma abbondante, vestono un gonnellino, e agitano la tradizionale lancia o un lungo bastone. Alcuni erano guerrieri, pronti a difendere il “*mwami*” (re) e a morire per lui. Oggi la loro presenza è segno di festa, d'entusiasmo popolare, d'accoglienza. Danzano con il ritmo del canto ripetitivo, dei tamburi, e del suono del corno.

☐ Nella celebrazione Eucaristica, il vescovo di Bukavu presiede e con lui celebrano 42 preti. La folla è immensa. Tutte le autorità sono presenti (il governatore del Sud-Kivu, il maggiore delle forze armate congolese, il comandante dei caschi blu dell'ONU, il rappresentante del “*Re*”). Il vescovo nell'omelia chiama accanto a sé quelli che detengono il potere civile e militare, e li coinvolge concretamente per la pace. Tutti intervengono e promettono... Si esprimono anche altri. *Mathilde*, ex-deputata, invita le donne a difendere i loro diritti e di non avere paura di trovarsi in concorrenza con gli uomini nella gestione della cosa pubblica. *Idesbalde*, professore universitario ed il primo ad arrivare sul posto il 10 ottobre scorso dopo l'ultimo massacro, stimola alla difesa: “*L'uomo che scappa non è degno d'essere nato. Il giovane che collabora, si condanna ad una vita vagabonda senza pace. La donna che consegna al nemico un cittadino, tradisce il proprio figlio*”.

☐ E' posta la prima pietra per il monumento in ricordo delle tragedie. Il parroco di Kaniola (Abbé Gyavira), con voce commossa, comunica i dati del martirio di questa popolazione negli ultimi dieci anni: 229 uccisi e più di 2000 ragazze e donne violate e deportate nella foresta.

Alcune sono rientrate e di altre non si sa nulla. Segue poi la lista dei danni materiali: tutte le scuole distrutte, 236 case bruciate, i dispensari saccheggianti, 1000 mucche e 5000 capre rapinate, 10.000 animali da cortile razzati... Preti e popolazione non passano la notte nelle loro abitazioni e si rifugiano a Walungu, a 13 km. Il grido è unanime: “*Nous en avons marre de la souffrance!*”. In italiano: “*Siamo veramente stufo di tanta sofferenza!*” Una forte pioggia alla fine si rovescia sul posto, forse in segno di purificazione e di benedizione!

Missionari in cerca di performance

Ogni anno il gruppo di saveriani presenti nel Congo si trova unito in assemblea e si confronta (9-14 gennaio). La missione è in divenire ed è sempre in laboratorio nel panorama di nuove situazioni ed esigenze. Missionari si diventa. Ci fa da guida questo in nuovo anno un padre Verbita, Godefroid Manunga, venuto da Kinshasa.

Ci sono degli orientamenti ben precisi: la scelta per i poveri, l'impegno per la giustizia e la pace, soprattutto l'educazione delle coscienze ai valori morali umani e cristiani. Non sono semplici slogan, ma una realtà di scelte di vita, di riflessioni, di priorità, d'azione...

“Si cambia la vita ad un essere umano, edificando la sua anima con il gusto per l'esercizio intellettuale dello spirito. Per ciascuno secondo la sua misura: ma nessuno è senza un'anima musicale e risonante, a questo mondo” (Pierangelo Sequeri).

Pablo Neruda ha una bella espressione poetica: *sognare e fare ad altri “ciò che la primavera fa con i ciliegi”*. In Africa non c'è la primavera.

Ma primavera è: l'ambiente che accoglie e crea fiducia, il sole che riscalda dolcemente e avvolge persone e cose, la brezza che risveglia e offre voglia di vivere, di crescere e d'amare, la pioggerella che bagna e feconda, le rondini che disegnano e cantano nel cielo azzurro un avvenire sereno... Allora arriva la primavera per i ragazzi di strada, i bambini soldato, le ragazze madri, le bambine accusate di stregoneria, i giovani senza futuro, la gente nell'inverno di guerra, miseria, ingiustizia... Allora i ciliegi fioriscono anche qui.

E noi suoneremo la nostra campana!

I congolesi hanno dimostrato, nei mesi scorsi, che sono capaci di camminare insieme e di voler cambiare il paese. Hanno partecipato in massa al censimento nel mese d'ottobre e il 18 e 19 dicembre hanno votato a favore della nuova costituzione, con l'84,31%. Una bella vittoria che premia tutti gli sforzi fatti! Prepariamo ora le elezioni.

Un sogno: nella piazza davanti alla chiesa di “*Mater Dei*” una campana di 200 kg (che abbiamo in deposito) su un campanile di 6-7 m, in ferro, a forma di piramide. Sui quattro lati, sono scritti i diritti dell'uomo, i diritti del bambino, i diritti della donna e le beatitudini. Un vecchio sogno! E noi suoneremo la nostra campana il giorno delle elezioni... previste in marzo, maggio, giugno. Sarà la campana della pace, del voto, della democrazia, della libertà, della convivenza civile, dei diritti dell'uomo, della risurrezione...

Penso allo slogan per la quaresima: “*Alzati e cammina*”, o “*Il futuro è nelle nostre mani*” oppure “*Ce la faremo!*”, con messaggi d'impegno, di lealtà, d'onestà, di convivenza civile, di fede e speranza...

Ciao. Alla prossima!

G. Dovigo

Bukavu, 1 febbraio 2006

Foto del mese: “**La danza della pace...**”. Vedi: www.campiglia.it

Internet: g_dovigo@yahoo.fr

Indirizzo postale: Pères Xavériens - B.P. 185 CYANGUGU (RWANDA)

PS. 30 gennaio : visita inattesa a *Mater Dei* di Lisa e Giusy dei « Beati i costruttori di pace ». Grazie!